

Collana del «Bollettino dantesco». Studi e testi  
diretta da Alfredo Cottignoli, Franco Gàbici e Emilio Pasquini †



Pantaleo Palmieri

# Sotto avverso cielo più chiara luce

*LECTURAE DANTIS E NOTE SUL DANTISMO ROMAGNOLO*

**Giorgio Pozzi Editore**

Copyright © 2021 Giorgio Pozzi Editore

via Carraie, 58 – Ravenna  
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153  
[www.giorgiopozzieditore.it](http://www.giorgiopozzieditore.it)  
[redazione@giorgiopozzieditore.it](mailto:redazione@giorgiopozzieditore.it)  
ISBN: 978-88-31358-11-8

In copertina:

*Lo zodiaco*, particolare del museo pavimentale della Cattedrale di Otranto  
(Foto Wikimedia Commons).

*A Masi e Paolo  
sposi  
in attesa di Sophia*



## Sommario

Nota . . . . . p. 9

### *Lecturae Dantis*

<i>Inferno</i> XXIX. Una questione di famiglia e l'ospedale dei falsari	13
<i>Purgatorio</i> XXIII. Palinodia di una tenzone . . . . .	33
<i>Paradiso</i> XXI, 103-142. Il «terzo sermo» di Pietro Damiano . . . . .	53
<i>Paradiso</i> XXIV. «[...] la favilla / che si dilata in fiamma poi vivace»	73
<i>Inferno</i> XXVII e <i>Purgatorio</i> XIV. Due canti romagnoli . . . . .	97
Le predizioni dell'esilio nella <i>Commedia</i> . . . . .	109
<i>Inferno</i> IV 108 e XIV 77, <i>Purgatorio</i> XIV 17 e XXVIII 35. La questione del «fiumicello» . . . . .	137

### Note sul dantismo romagnolo

Le chiose alla <i>Commedia</i> di Dionigi Strocchi . . . . .	151
Paolo Costa e la <i>Vita di Dante</i> . . . . .	169
Gli scritti danteschi di Adolfo Borgognoni . . . . .	187
Appendice. Mario Marti lettore della <i>Commedia</i> . . . . .	213
Indice dei nomi . . . . .	231





## Nota

Più del settimo centenario della morte di Dante poté COVID-19: antidoto al tempo sospeso dello scorso anno e di questo corrente è stato per me l'impegno di radunare in volume le mie occasioni dantesche. Dico occasioni non per vezzo, ma perché, dopo i miei due saggi di filologia dantesca accolti da Raffaele Spongano su «Studi e problemi di critica testuale» (voll. 15, ott. 1977, e vol. 17, ott. 1978), tutti i miei saggi sono nati da inviti a collaborare a convegni, a miscellanee, a *lecturae Dantis*. Occasioni quasi tutte romagnole.

Sono già stati pubblicati:

*Inferno XXIX*, in *Lectura Dantis Bononiensis*, a c. di Emilio Pasquini e Carlo Galli, Bologna, Bononia University Press, 2015, vol. V, pp. 5-20.

*Purgatorio XXIII*, *ivi*, vol. VIII (2018), pp. 69-84.

*Paradiso XXI 103-142. Il «terzo sermo» di Pietro Damiano*, «Bollettino dantesco. Per il settimo centenario», n. 1, sett. 2012, pp. 111-126.

*Le predizioni dell'esilio nella «Commedia»*, *ivi*, n. 8, sett. 2019, pp. 81-102.

*Paolo Costa e la «Vita di Dante»*, «Lecture classensi», vol. 42, *Fra biografia ed esegesi: crocevia danteschi in Boccaccio e dintorni*, a cura di Emilio Pasquini, Ravenna, Longo, 2013, pp. 119-139.

*Le chiose alla «Commedia» di Dionigi Strocchi*, «Studi e problemi di critica testuale», 90, apr. 2015, pp. 387-401.

*Gli scritti danteschi di Adolfo Borgognoni*, in *Dante e Ravenna*, Atti del Convegno internazionale, Ravenna, 27-29 sett. 2018, a cura di Alfredo Cottignoli e Sebastiana Nobili, Ravenna, Longo, 2019, pp. 271-298.

Sono in corso di stampa:

*Paradiso XXIV*;

*Inferno XXVII e Purgatorio XIV. Due canti romagnoli*;

*Inferno IV 108 e XIV 77, Purgatorio XIV 17 e XXVIII 35. La questione del «fiumicello»*.

Tutti i saggi hanno subito qualche ritocco, quasi sempre *in levare*. Non condizionato dal galateo accademico, cito la bibliografia pre-

gressa solo quando ha interferito significativamente nell'elaborazione del testo.

I testi danteschi sono citati, coi consueti acronimi e abbreviazioni, da *Le opere di Dante*, testi critici di F. Brambilla Ageno, G. Contini, D. De Robertis, G. Gorni, F. Mazzoni, R. Migliorini Fissi, P.V. Mengaldo, G. Petrocchi, E. Pistelli, P. Shaw, riveduti da Domenico De Robertis e Giancarlo Breschi, Firenze, Edizioni Polistampa, 2012.

Le citazioni bibliche sono da *Biblia sacra iuxta vulgatam versionem*, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 1983.

Le citazioni prive di rimando bibliografico sono dai noti commenti o da volumi che non possono mancare nell'*ergasterium* di un qualsiasi lettore di cose dantesche.

Il titolo fonde un appunto di Carlo Michelstaedter (*E sotto avverso ciel / luce più chiara*, che è già stato usato come titolo del volume a cura di Sergio Sorrentino e Angela Michelis, *E sotto avverso ciel luce più chiara. Carlo Michelstaedter tra nichilismo, ebraismo e cristianesimo*, per Città Aperta) con uno degli *Argomenti in versi* di Gaspare Gozzi.

Devo ai Direttori della Collana e all'Editore un duplice ringraziamento: per aver accolto il volume e per aver concesso a me, nostalgico delle consuetudini *d'antan* e insofferente del superfluo, di non rispettare alcune norme redazionali, inserendo l'indicazione di nota dopo il segno di interpunzione, riportando il nome dell'autore per esteso e in maiuscolo alla prima citazione nelle note bibliografiche, facendo un uso non contingentato del corsivo, abolendo il *cit.* e «in» prima del nome della rivista.

settembre 2021

## *Lecturae Dantis*

Ciò che non capite, non vale la pena che sia capito: quello solo è bello che è chiaro. Soprattutto, se volete gustar Dante, fatti i debiti studii di lettere e di storia, leggetelo senza commenti, senz'altra compagnia che di lui solo, e non vi caglia di altri sensi che del letterale. State alle vostre impressioni, e soprattutto alle prime, che sono le migliori. Più tardi ve le spiegherete, educherete il vostro gusto; ma importa che ne' primi passi non vi sia guasta la via da giudizi preconceppi e da metodi artificiali.

FRANCESCO DE SANCTIS, *Nuovi saggi critici*



*Inferno* XXIX  
Una questione di famiglia e l'ospedale dei falsari

La *Divina Commedia* è in pari tempo una *Comédie Humaine*, in cui nulla di umano appare troppo elevato o troppo misero. Il poema si muove integralmente all'interno della trascendenza; questa però è costantemente pervasa dall'alito della storia, dalle passioni del presente.

ERNST ROBERT CURTIUS

Il canto XXIX si apre con una sorta di appendice all'orrendo spettacolo della *molta gente* della bolgia dei *seminator di scandalo* [discordia] e *di scisma*, cui è dedicato il XXVIII, mentre la descrizione della bolgia dei *falsadori*, l'ultima dell'ottavo cerchio, che inizia al v. 37, prosegue poi per tutto il XXX. Questo scivolamento della narrazione rispetto alla gabbia strutturale lo identifica come canto non unitario, quando invece a saldarlo in una sua unità concorrono diversi elementi: 1) la consueta struttura a trittico, con le due ante laterali connotate dal registro dialogico, e la pala centrale (vv. 37-84) minutamente descrittiva; 2) il fatto che il canto si apre sul *disdegno* di un lontano parente che da Dante non vuole essere né visto né interpellato, e si chiude simmetricamente sull'affabilità di un amico di giovinezza che a Dante si presenta spontaneamente e con lui spontaneamente solidarizza nella polemica antisenesa; 3) il fatto che Dante-*agens* resta costantemente al centro della scena: come stordito di fronte all'orrendo spettacolo de *l'ombre triste smozzicate*; per la prima volta in dissenso con Virgilio ma subito dopo sollecito ai suoi comandi; in silenzio nel transito da una bolgia all'altra; sgomento allo spettacolo dell'ultima bolgia; in linea coi due lebbrosi nel deprecare la vanità dei senesi. Né segnalare queste simmetrie sembri esercizio scolastico di analisi retorica, essendo la compiutezza e la simmetria tratti salienti del poema. Si aggiunga che l'assenza dell'incontro memorabile o della fiera invettiva o della elaborata esposizione dottrinale lo identifica come uno dei canti minori, dove il mondo sentimentale e le idealità dell'Alighieri affiorano meno e più risalta invece la sua *ars dictandi*. È

questo il giudizio di Natalino Sapegno (1939), cui si deve una *lectura* tra le più impegnate: «Nell'insieme, un canto minore; di quelli a cui è più particolarmente assegnata una funzione di continuità e di passaggio fra l'uno e l'altro episodio di più schietto e pieno rilievo poetico»; giudizio temperato dall'apprezzamento pieno delle «raffinate ed eclettiche esperienze stilistiche»;<sup>1</sup> ed è il giudizio di Chiavacci Leonardi (1991): «La bolgia dei falsari non trova, [...] almeno in questo primo canto, un valido motivo intorno a cui faccia centro la fantasia, e il narrato si svolge in tono minore, senza forti legamenti, quasi un po' stancamente».

Certo è un canto di transizione: e perché è descritto il passaggio da una bolgia all'altra, e perché quelle che abbiamo chiamato le due ante laterali si legano una al canto precedente e l'altra al canto successivo. Ciò non toglie che esso abbia una sua identità. Se nel nostro canto manca un Farinata, un Pier della Vigna, un Ulisse, i grandi eroi di là dalla colpa, e manca un Filippo Argenti, un Capaneo, un Vanni Fucci, i grandi eroi del male; e manca l'invenzione di una complessa e tremenda macchina punitiva: penso alle metamorfosi dei ladri nella settima bolgia (settimo: non rubare), ma anche alle ferite inferte dai diavoli ai seminatori di discordie del canto precedente; e manca pure la fiera invettiva, riducendosi la polemica antisenesa a una canzonatura; se manca tutto questo, c'è però, e ben rilevata nella scelta dei personaggi e nell'intreccio del dialogo, teso e drammatico nella prima anta, arguto e pungente nella seconda, la banalità del male, quella che lambisce tutti nel vivere quotidiano. Il male – lo dico con Manzoni, o se preferite con Albert Camus – che è l'inferno della storia non meno che del presente: il presente di Dante e il nostro presente.

In questa prospettiva – la prospettiva di un canto che ha una sua unità e una sua identità – non pone problemi aderire alla secolare tradizione della *lectura Dantis* che ipostatizza il singolo canto, sottraendolo alla continuità narrativa (tradizione sulla cui legittimità, sia pure con l'accorgimento retorico della preterizione, esprimeva i suoi dubbi Gianfranco Contini lettore del canto successivo al nostro,<sup>2</sup> e altrettanti

1. Analogamente GIORGIO ORELLI, *Canto XXIX*, in *Lectura Dantis Turicensis*, I, *Inferno*, Firenze, Cesati, 2000, pp. 407-423 lo emancipa dalla minorità solo per la sua «esecuzione verbale»; ed è all'insegna dell'«inchiesta stilistica» l'estesa analisi che del canto fa EDOARDO SANGUINETI, *Interpretazione di Malebolge*, Firenze, Olschki, 1961, pp. 311-336.

2. GIANFRANCO CONTINI, *Sul XXX dell'«Inferno»* [1953] in *Varianti e altra linguistica*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 447-457.

ne esprimeva *in re* Edoardo Sanguineti che analizzava il nostro canto all'interno di un'unitaria *Interpretazione di Malebolge*.<sup>3</sup>

*Versi 1-36. La minaccia di Geri e la pietà di Dante*

L'orrendo spettacolo della nona bolgia, coi corpi dei seminatori di discordia straziati e mutilati da *diverse piaghe*, e più ancora la vista dell'anima di Bertran de Born – un poeta, si badi, e uno che ha messo discordia tra padre e figlio – che procede tenendo per le chiome, *a guisa di lanterna, 'l capo tronco*, hanno così *inebriate le luci* di Dante (il troppo di visione ha riempito e come ubriacato i suoi occhi), *che de lo stare a piangere eran vaghe*.

Plausibile in questo desiderio di pianto il riecheggiamento di suggestioni bibliche, in particolare di *Isaia*, 16.9 e *Ezechiele* 23.33, a patto che non lo si assuma alla lettera e si dica che Dante sta piangendo. Le *piaghe*, non più *diverse* (orribili) ma *antiche*, e le *luci* [...] *di pianger vaghe* ritorneranno nella «detonazione finale» (Spitzer) del sonetto *Quella fenestra ove l'un sol si vede* (RVF, C); e ritroveremo *gli occhi* [...] *di sempre pianger vaghi* al v. 63 della canzone *Sì è debile il filo a cui s'attene* (RVF, XXXVII); ma nella terzina dantesca non c'è traccia della *voluptas dolendi* che sarà di Petrarca.

Il nostro canto si apre dunque sull'immagine di Dante quasi stordito («ma *inebriate* è metafora insostituibile», osservava Momigliano) e sul punto di cedere al pianto (si noti il ritmo calante del verso 3: *che de lo stare a piangere eran vaghe*): un Dante in difficoltà nel sostenere la guerra [...] *de la pietate* di *Inf.* II, 1-6 e di attenersi all'interdizione virgiliana di *Inf.* XX, 28: *qui vive la pietà quand'è ben morta*.

Sblocca la situazione di stallo Virgilio-ragione:<sup>4</sup> lo rimprovera per l'indugio eccessivo (un «rimprovero asciutto e reciso» annota opportunamente Sapegno); gli rammenta, con meticolosa precisione, la lunghezza del viaggio (*miglia ventidue la valle volge*, con l'allitterazione che denuncia il valore enfatico della misurazione)<sup>5</sup> e la scarsità del tempo

3. EDOARDO SANGUINETI, *Interpretazione di Malebolge*, Firenze, Olschki, 1961, pp. 311-336.

4. Benvenuto: *retraxit eum*.

5. Ma la misura è persa plausibile. Vedi VINCENZO VITI, *Gli studi danteschi di p. Giovanni Antonelli e il suo carteggio inedito con Niccolò Tommaseo*, Firenze, Marzocco, 1938.

(la luna, l'astro notturno che scandisce il tempo infernale, ha raggiunto il meridiano agli antipodi di Gerusalemme: sono già trascorse circa 18 ore delle 24 concesse a Dante); «ridesta la *sua* curiosità» (Foscolo) sull'*altro* che è da vedere.

Dante si rimette subito in cammino dietro alla sua guida; ma, dimentico che Virgilio conosce ogni suo riposto pensiero, tenta di giustificarsi: se Virgilio avesse saputo la ragione del suo *stare*, glielo avrebbe forse *dimesso*, condonato, non rimproverato; e la ragione è che egli crede che nel fondo della bolgia un suo consanguineo *pianga* / *la pena che là giù cotanto costa*, sconti la pena che procura così atroci sofferenze (*piangere* transitivo, col significato di scontare, espiare, sopravvive nei dialetti meridionali).

Ma proprio perché Virgilio ha ben chiara la ragione dell'indugio di Dante, lo ha rimproverato prima e torna ancora a rimproverarlo e a sollecitarlo:

«Non si franga  
lo tuo pensier da qui innanzi sovr'ello;  
attendi ad altro, ed ei là si rimanga;

ch'io vidi lui a piè del ponticello  
mostrarti e minacciar forte col dito,  
e udi' 'l nomar Geri del Bello. (vv. 22-27)

Il *frangersi* del pensiero è variamente inteso: “spezzarsi, interrompersi, sviare”, oppure “intenerirsi, impietosirsi”, o ancora, con riferimento alla rifrazione della luce, “riflettersi, piegarsi”. Per Casini-Barbi «è ad ogni modo un bel traslato assai atto a significare la violenza che il sentimento dell'uomo medievale, consorte dell'onta invendicata, faceva nell'animo dell'Alighieri, costringendolo a ripensare al dovere di compiere la vendetta». Io eviterei di caricarlo di riposti significati psicologici e intenderei, come in *Inf.* VII, 23 «Come fa l'onda là sovra Cariddi, / che si frange con quella in cui s'intoppa»: “cessi di andare a sbattere” che rende sia il valore imperativo dell'intervento di Virgilio, sia la forza con cui il pensiero di Dante *si soffolge*; e si noti che al v. 24 suona rimprovero anche l'esortazione «attendi ad altro».

Il consanguineo che Dante ha cercato invano di scorgere giù nella bolgia, ha ben visto lui, Dante. È Geri del Bello, un cugino di Alighiero, padre di Dante, di cui i documenti e soprattutto le testimonianze dei figli del poeta, Jacopo e Pietro, ci dicono che seminò discordie in varie